



1. Roberto Ferrarotti, quarta generazione della famiglia, nel laboratorio di via Thures 2. Il titolare insieme al padre Luigi con due chitarre artigianali 3. Una foto d'epoca quando l'azienda aveva ancora sede in corso Vercelli

Ferrarotti, l'inatteso boom nell'anno della pandemia: "Con il Covid molti hanno ripreso la musica"

Roberto, l'ultimo artigiano "Sono il solo a fabbricare chitarre e mandolini a mano"

LASTORIA

ADRIANA RICCOMAGNO

Generazioni di chitarristi si sono formate sugli strumenti Ferrarotti: una predilezione per il Made in Italy che torna nell'anno del Covid insieme alla voglia di suonare nelle lunghe ore chiusi in casa. L'azienda torinese, eccellenza artigiana, non solo è storica, per-

ché ha avviato la produzione ai primi del '900, ma è anche l'ultima del genere rimasta in Italia. Tra le mura dell'edificio sono passati musicisti del calibro di Gipo Farassino e la gran parte dei chitarristi piemontesi. «Il ciclo di produzione è lo stesso da decenni, così come i macchinari, costruiti da mio nonno e mio padre», afferma Roberto Ferrarotti, quarta generazione della famiglia di costruttori.

È stato il bisnonno, Luigi Fer-

rarotti, nato nel 1878 a Robella di Trino (Vercelli) a inaugurare la passione per la musica: oltre coltivare riso, dirigeva la banda municipale del paese. All'inizio del secolo scorso si trasferì a Torino con la moglie e i tre figli, e trovò lavoro alla Società Tranviaria Belga come falegname (all'epoca i sedili dei tram erano di legno). Iniziò poi a costruire chitarre e mandolini, e nel 1911 partecipò all'Esposizione Internazionale, dove venne premiato.

Era arrivato il momento di dedicarsi a tempo pieno alla costruzione di strumenti musicali a corda: mandolini, mandole e chitarre classiche, prima in un laboratorio in corso Casale e poi in corso Vercelli, dove rimase fino al 1954, aiutato dal figlio Dionigi. Si producevano anche i contrabbassi, molto richiesti fino agli anni '80 per la musica dal vivo nelle sale da ballo della città. A realizzare il riccio, la parte alta del manico, era il celebre liutaio torinese

Plinio Michetti.

L'attività è stata infine trasferita nei più ampi locali di via Thures, dove si trova tuttora, sull'onda della grande diffusione ottenuta dalla chitarra in quegli anni. «L'epoca d'oro è stata tra il '65 e il 1980: l'azienda è arrivata a produrre 10 mila chitarre all'anno, impiegando dieci dipendenti – spiega il titolare –. L'arrivo sul mercato dei modelli cinesi ha avuto un impatto devastante. Noi siamo ancora qui ed è già qualcosa. Però non abbiamo potuto sostituire gli addetti che sono andati in pensione e sono rimasto il solo a lavorare qui, aiutato da mio padre Luigi che ha 85 anni. Produciamo circa mille esemplari l'anno, e grazie all'esperienza riusciamo a mantenere una qualità elevata a un prezzo conveniente».

Il segreto del successo delle chitarre Ferrarotti è la cassa in legno multistrato di pioppo, coltivato in Piemonte, studiata in infiniti esperimenti dalla famiglia di artigiani per ottenere le stesse prestazioni dei legni più pregiati. Ogni genera-

zione ha introdotto migliorie e novità: «Con il mio ingresso in azienda, ho puntato sull'aumento dell'offerta di tipi di legno, materiali e colori: sono state prodotte chitarre anche di tinte vivaci o addirittura con stampe o dipinte da pittori».

Nel futuro dell'impresa non ci sono eredi ma, forse anche in seguito alla pandemia, la

**Il segreto è la cassa
in legno multistrato
di pioppo
coltivato in Piemonte**

Ferrarotti ha riscontrato un rinnovato interesse: «Negli ultimi mesi molti hanno deciso di iniziare o riprendere a studiare chitarra – afferma –. Inoltre abbiamo notato come sempre più scuole e insegnanti di musica stiano tornando a consigliare agli studenti chitarre artigianali italiane: sono costruite meglio e durano nel tempo».